



RASSEGNA STAMPA
10 ottobre 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lagarde (Fmi): l'Europa deve fare di più contro la recessione

Draghi: il Jobs act non causerà licenziamenti di massa in Italia

«La politica non vincola le decisioni della Bce»

■ In Italia il Jobs act «non causerà licenziamenti di massa», ha detto il presidente Bce, Mario Draghi, ieri a Washington. «La politica non ci vincola» ha aggiunto Draghi dopo le critiche tedesche ai piani Bce di acquisto di titoli. Il direttore generale Fmi, Christine Lagarde: «L'Europa deve fare di più contro la recessione».

Merli e Platero > pagina 5

La lunga crisi
LE RIUNIONI DI WASHINGTON

La lotta all'inflazione

Il presidente della Bce ribadisce la disponibilità a qualsiasi misura, compreso l'acquisto di bond

Il monito ai politici

Il livello di disoccupazione è tale che, se non fanno le riforme, i governi non saranno rieletti

«Non ci saranno licenziamenti di massa»

Draghi sulla riforma del mercato del lavoro: «La flessibilità non vada a spese dei giovani»

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha ripetuto ieri che la banca è pronta ad adottare nuove misure di stimolo monetario per riportare l'inflazione in linea con l'obiettivo. E, pur evitando un commento diretto sull'approvazione della riforma del mercato del lavoro in Italia, ha sostenuto che maggior flessibilità non porterà a massicci licenziamenti, anche perché l'economia è in recessione da tanto tempo che le imprese hanno già ridotto notevolmente la manodopera. Ma ha precisato che la riforma del mercato del lavoro deve rendere più facili le assunzioni e non tanto i licenziamenti ed evitare, come avvenuto all'inizio del decennio scorso, che la flessibilità vada a spese dei giovani, i primi a perdere il posto all'inizio della crisi. Ha anche sollecitato nuovamente la Germania (ammiccando: «Potete ben capire a quale Paese mi riferisco») a uno sti-

molo di bilancio per rilanciare la domanda.

In un intervento alla Brookings Institution, la think-tank di Washington, a margine delle riunioni annuali del Fondo monetario e della Banca mondiale, Draghi ha ricordato che la Bce «risponde agli europei sull'ottenimento della stabilità dei prezzi, che significa far risalire l'inflazione dagli attuali livelli eccessivamente bassi. Ed è proprio questo che faremo». L'inflazione nell'Eurozona è attualmente allo 0,3%, lontanissima dall'obiettivo di restare sotto, ma vicini al 2%. Draghi ha osservato ieri che si tornerà molto gradualmente verso questo livello nel 2016 o 2017.

Il presidente della Bce ha ribadito l'impegno unanime del consiglio ad adottare ulteriori misure non convenzionali per combattere il rischio di un'inflazione troppo bassa troppo a lungo. «Siamo pronti - ha detto Draghi - a cambiare le dimensioni e/o la composizione dei nostri inter-

venti, secondo le necessità». E non ha escluso che questo possa anche prendere la forma di acquisti di titoli di Stato, o quantitative easing, come hanno fatto altre grandi banche centrali. Sul fatto che questa unanimità tenga, quando ci sarà da votare le misure concrete, la recente opposizione della Bundesbank e di altri alle misure adottate di recente solleva grossi dubbi.

La Bce ha, secondo Draghi, agito «in modo aggressivo», tanto che oggi i tassi d'interesse a lunga sono più bassi che negli Stati Uniti e quelli del mercato monetario in territorio negati-



Peso: 1-4%, 5-34%

vo. Le aspettative dei mercati finanziari, ha notato, sono che il primo rialzo dei tassi non avvenga prima del 2017. Con l'annuncio di acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) e covered bond, la banca ha riguadagnato anche un ruolo più attivo nell'espandere il proprio bilancio, mentre finora era stata più passiva, affidandosi alla domanda proveniente dalle banche e quindi dall'economia. Ancora una volta, il banchiere centrale non ha precisato a quanto ammonterà l'espansione del bilancio della Bce, ma ha lasciato capire che siamo nell'ordine dei 750-1.000 miliardi di euro.

Draghi ha ribattuto alle critiche, soprattutto di parte tedesca, secondo cui una politica monetaria troppo accomodante toglie ai politici l'incentivo a fare le riforme strutturali per rilanciare la crescita.

La situazione della disoccupazione in tanti Paesi dell'Eurozona è tale che, se non fanno le riforme, i Governi non verranno rieletti e questo dovrebbe essere il miglior incentivo ad agire.

La triade di interventi (politica monetaria, politica fiscale, riforme strutturali) illustrata due mesi fa a Jackson Hole è stata ribadita. Ma, soprattutto sulla politica fiscale, Draghi ha puntualizzato la sua posizione in merito alla discussione in corso in Europa sull'allentamento dell'austerità. A suo parere, l'abbandono delle regole che l'Europa si è data in materia di disciplina di bilancio sarebbe controproducente. E oggi la politica fiscale, dopo la stretta seguita allo scoppio della crisi, è in posizione "neutrale". Ma per Draghi altri due elementi so-

no importanti: i Paesi che hanno margini in bilancio, come la Germania, devono assecondare la politica monetaria nel rilancio della domanda, con uno stimolo fiscale; quelli che invece hanno più limiti alla propria azione (come l'Italia) possono comunque intervenire tagliando le tasse che hanno effetti più distorsivi sull'attività economica e la spesa improduttiva.

La Bce si avvia intanto a completare la sua analisi approfondita dello stato di salute delle banche, i cui risultati verranno annunciati a fine ottobre. La conclusione della valutazione, secondo Draghi, contribuirà a ristabilire la fiducia nel sistema bancario europeo. Il presidente della Bce confida che il credito all'economia reale (per il rilancio del quale sono state prese le

recenti misure di finanziamenti quadriennali a basso costo Tltro e gli acquisti di Abs e covered bond) possa ripartire dall'inizio del 2015, dopo oltre due anni di contrazione.

RICETTE SPECIFICHE

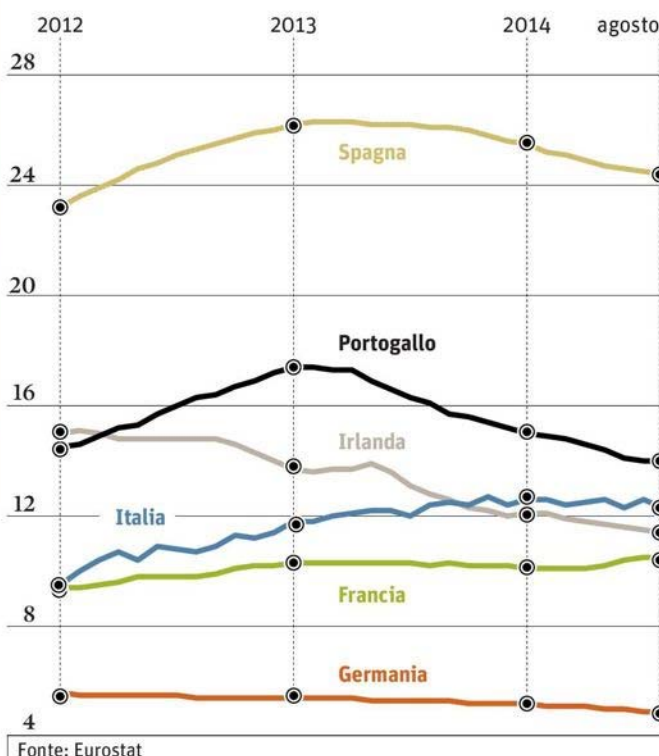
Chi ha margini di bilancio come la Germania deve agire con stimoli fiscali, chi non li ha come l'Italia deve tagliare tasse e spesa improduttiva

La sfida del lavoro e quella dell'inflazione



«Rialzeremo i prezzi». Draghi è intervenuto alla Brookings Institution

Tasso di disoccupazione. In % della forza lavoro



Peso: 1-4%, 5-34%

La lunga crisi

REGOLE E CRESCITA

Il Business Forum. Al via a Bolzano il vertice tra gli industriali italiani e tedeschi

Squinzi: impegno comune fondamentale per crescere

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Sono i due principali paesi manifatturieri europei, e la collaborazione tra i rispettivi sistemi imprenditoriali è stretta. Con l'obiettivo comune di mettere la crescita al centro del dibattito europeo, considerandone l'industria il motore. Con questo spirito si sono avviati ieri i lavori del Business Forum tra la **Confindustria** italiana e la Bdi, la confederazione degli industriali tedeschi, arrivato alla quarta edizione. «È fondamentale e imprescindibile un'azione congiunta affinché tanto la Ue, quanto i singoli paesi mettano in campo tutte le misure necessarie per tornare a crescere». Con queste parole, a quanto si apprende, **Giorgio Squinzi**, ha aperto ieri i lavori del Forum. Aggiungendo una riflessione preoccupante: «Ci troviamo davanti ad una situazione di grande incertezza, con l'Europa in difficoltà rispetto agli altri continenti. Dopo sette anni di crisi ci auguravamo che gli sforzi per ridare slancio all'economia europea, che per l'Italia hanno comportato sacrifici significativi per imprese e cittadini, potessero dare finalmente buoni risultati. Ma il dato reale è che nulla è cambiato». La situa-

zione richiede «uno sforzo significativo forte e coeso da parte di chi, come Italia e Germania, ha la responsabilità di collocarsi ai primi posti tra i paesi a vocazione manifatturiera della Ue».

Ecco quindi l'impegno comune rilanciato al Forum di Bolzano. Una collaborazione, quella tra **Confindustria** e Bdi, che sta andando avanti da tempo, come ha sottolineato anche il numero uno degli industriali tedeschi, Ulrich Grillo, che insieme a Squinzi ha introdotto i lavori (oggi terranno insieme una conferenza stampa al termine del Forum). **Squinzi** lo ha sottolineato in apertura: nonostante le tensioni politiche vissute di recente a livello europeo, le imprese italiane e quelle tedesche hanno continuato a lavorare e a dialogare insieme, consapevoli dei tanti interessi che legano i due paesi. Ci sono solidi rapporti commerciali, una comune tradizione manifatturiera, che uniti alla qualità di una forte base industriale, ha rimarcato il presidente di **Confindustria**, sono alla base della stretta collaborazione tra Bdi e **Confindustria**. L'Italia è uno dei partner commerciali strategici della Germania: siamo il quinto paese fornitore e il settimo come merca-

to di sbocco, mentre la Germania è saldamente il nostro primo partner commerciale, sia nell'import che nell'export.

Confindustria e Bdi hanno lavorato molto perché la politica industriale e la competitività trovassero dignità dentro la politica economica europea. E **Squinzi** ha osservato con soddisfazione che qualcosa si è mosso e che il presidente designato della Commissione, Juncker ha deciso di centrare il programma politico su tre pilastri: occupazione, crescita e investimenti. Il focus del Forum è stato proprio sul tema degli investimenti in innovazione ed istruzione. «La continua ricerca dell'eccellenza caratterizza le imprese italiane, è uno dei tanti aspetti che accomuna le imprese italiane e tedesche: auspichiamo una collaborazione tra i due paesi nell'ambito della formazione professionale e dell'apprendistato», ha commentato Flavio Valeri, chief country officer di Deutsche Bank in Italia, la banca che insieme alle due confindustrie si è impegnata per la realizzazione del Business Forum.

Nel dibattito è stato sollevato il tema della formazione: è stato Maurizio Marchesini, **Confindustria** Emilia Romagna, a sottolineare



Peso: 16%

are l'importanza della formazione tecnica, che va rivalutata. Una richiesta rilanciata dal ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, favorevole a realizzare il modello tedesco di formazione duale scuola-lavoro. Esperienza che già accade in Trentino, è stato detto, ma con la difficoltà che questo percorso formativo non viene riconosciuto nel resto d'Italia.

Per la Bei era presente il vi-

ce presidente, Dario Scannapieco: la situazione è difficile, ha detto, ma la Banca è disposta a fare la sua parte sia per finanziare le infrastrutture sia la creazione del lavoro.

DIALOGO CONTINUO

«Nonostante le tensioni politiche, le imprese italiane e tedesche hanno continuato a dialogare e a lavorare insieme»

Doppia sfida

«L'Italia deve fronteggiare quella per cambiare e quella contro un ciclo economico avverso»

Il presidente di Confindustria

«Qualcosa si è mosso. Juncker ha centrato il programma su tre pilastri: occupazione, crescita e investimenti»



Peso: 16%

Di giustizia. Il plenum del Csm vota un parere meno aspro

Via la negoziazione sul lavoro e le dichiarazioni di testimoni

■ Cadono sul campo la **negoziazione assistita** per le cause di lavoro e le **dichiarazioni testimoniali** raccolte dagli avvocati. Accantonati, in attesa di una (difficile) mediazione i temi delle ferie dei magistrati e dei divorzi e separazioni senza fare ricorso al giudice. La riunione di ieri della commissione Giustizia del Senato ha sciolto alcuni nodi e altri ne lasciati. È stata votata la soppressione di una disposizione assai contestata, l'estensione della negoziazione assistita dagli avvocati anche alle cause di lavoro. L'allargamento era stato criticato sia da **Confindustria** sia dal parere del Csm. Al centro delle perplessità, tra l'altro, la natura dei diritti, in larga parte indisponibili, che sarebbero stati oggetto della procedura. Aveva incon-

trato invece il pieno favore dell'avvocatura che, ancora ieri al congresso forense di Venezia, si trovava compatta nel rivendicare la norma. Come pure è stata cancellata la possibilità per gli avvocati di raccogliere dichiarazioni da persone informate dei fatti di causa attestandone l'identità.

Pausa di riflessione di qualche giorno per trovare una soluzione condivisa (almeno nella maggioranza) sulle due procedure di separazione e divorzio affidate alla negoziazione assistita e alla procedura davanti all'ufficiale di stato civile. Stessa battuta d'arresto per il tema del taglio delle ferie per la magistratura. I lavori della commissione riprenderanno martedì, ma il rischio che il governo vada sotto e la maggioranza si divida su que-

sti punti è, allo stato, assai più di un rischio.

E ieri il plenum del Csm ha dato il via libera all'unanimità a una versione del parere meno aspra di quella che era stata licenziata in commissione. Il testo, precisa il vicepresidente Giovanni Legnini, non muove censure di costituzionalità al decreto legge: si tratta infatti di valutazioni che non toccano certo al Consiglio. In ogni caso, dal Csm arriva un apprezzamento per la decisione del Governo di percorrere con decisione la strada degli strumenti alternativi di soluzione delle controversie. Meglio sarebbe comunque procedere a un intervento organico di revisione della procedura civile senza lasciarsi tentare da un nuovo progetto estemporaneo, come quelli che negli ultimi 15

anni non hanno prodotto significativi miglioramenti.

Sulle ferie, il parere si sofferma nel sottolineare come sia stata largamente seguita la prassi dell'impiego parziale del periodo feriale come tempo di lavoro extraudienza. Il parere allora sollecita misure di razionalizzazione del sistema per evitare ricadute negative sulla funzionalità del servizio. Servirebbe allora una soluzione per rendere il periodo, anche più breve, effettivamente ed esclusivamente fruibile per il riposo dei magistrati.

G. Ne.



Garanzia giovani

Da oggi le domande per il bonus

Matteo Prioschi

■ Da oggi è disponibile il modulo "Gagi" con cui i datori di lavoro che assumono un iscritto al programma **Garanzia giovani** possono chiedere il relativo bonus economico.

Come precisato dall'Inps nel messaggio 7598 diffuso ieri, il modulo, inserito nell'applicazione "Diresco" del sito internet dell'istituto di previdenza, dovrà essere inviato entro il 25 ottobre per le assunzioni effettuate tra il 3 e il 9 ottobre. A seguito della pubblicazione del decreto direttoriale del ministero del Lavoro, le assunzioni effettuate dal 3 ottobre davano diritto al bonus, ma non poteva essere

inviata la relativa richiesta in mancanza del modulo (si veda Il Sole 24 Ore del 4 ottobre). Lo stesso modulo dovrà essere utilizzato per i contratti sottoscritti da oggi in poi.

Come già precisato nella circolare 118/2014, le richieste riguardanti assunzioni effettuate fino a ieri verranno analizzate in base alla data di assunzione, mentre per quelle effettuate da oggi in poi varrà l'ordine cronologico di presentazione della domanda di accesso al bonus.

Il beneficio, che viene riconosciuto tramite conguaglio sui contributi previdenziali, ha un importo che varia da 1.500 a 6.000 euro in relazione alla presunta difficoltà di inserimento nel mondo del

lavoro del ragazzo e al contratto offerto, se a tempo determinato o indeterminato. L'operazione può contare su una dotazione finanziaria complessiva di oltre 188 milioni di euro, suddivisi su base regionale.



Peso: 5%

Regione, deficit record corsa per evitare il commissariamento

- > Bilancio rebus, liquidità a zero. L'assessore: "Grosse difficoltà"
- > La Corte dei conti: "Nelle società partecipate si spreca ancora"

UN BUCO da un miliardo e mezzo, gli ostacoli per avere aiuti da Roma, una «grossa difficoltà» nella liquidità ammessa dall'assessore all'Economia, Roberto Agnello. Il bilancio della Regione è in fase di stallo: non esiste neppure la proposta da parte dell'assessorato, anche se — per legge — il documento avrebbe dovuto essere approvato in giunta e trasmesso all'Ars dieci giorni fa. È una corsa contro il tempo per evitare il commissariamento da parte dello Stato, ipotesi respinta da Crocetta ma di cui si parla non solo in ambienti politici. La Corte dei conti, nel corso di un'udienza della

sezione di controllo, striglia il governo sul salasso delle partecipate: 34 società ancora esistenti, malgrado processi di liquidazione che hanno raggiunto anche quattro anni. E l'associazione dei costruttori lancia l'allarme: 80 mila licenziamenti fra diretto e indiretto e 1,2 miliardi chiusi nei cassetti.

AMATO E LAURIA ALLE PAGINE II E III



Il deficit cresce da Roma niente aiuti Corsa per evitare il commissariamento

Dieci giorni dopo i termini di legge non c'è la bozza
L'assessore Agnello: "Grossa crisi di liquidità"
E la Corte dei conti sferza il governo sulle partecipate

**GIOACCHINO AMATO
EMANUELE LAURIA**

UNA corsa affannosa, segnata da parole enfatiche e con un obiettivo che ormai non viene nascosto più neanche dai burocrati della Regione: evitare il commissariamento. Il bilancio che non c'è continua il suo viaggio virtuale fra numeri drammatici. Il deficit da coprire, ogni giorno che passa, aumenta. Supera ormai il miliardo e mezzo di euro. I tecnici sottolineano che mancano all'appello 1.147 milioni di euro di accantonamenti tributari (l'anno scorso garantiti con fonti finanziarie ora prosciugate), circa 300 milioni di minori introiti dalla tasse (perché sì, anche in Sicilia la crisi colpisce i consumi ma evidentemente questo non era stato previsto) e 155 milioni di trasferimenti ai Comuni (che nel 2014 sono stati coperti con un mutuo che è evaporato). Soldi che, in mancanza di un nuovo accordo con lo Stato, difficilmente salteranno fuori. Ma le missioni romane di Crocetta e della sua amministrazione finora non hanno sortito risultati utili. L'aspetto più preoccupante è la crisi di liquidità, cui per la prima volta ieri mattina l'assessore Roberto Agnello ha dedicato

una definizione di massima: «Abbiamo grosse difficoltà». Nessuno sa, esattamente, quanto ha in cassa la Regione ma quel che ha, spiega un dirigente che la situazione la conosce da vicino, va via subito per fronteggiare le emergenze. «Se tutti i creditori ci chiedessero nello stesso momento le proprie spettanze non potremmo farvi fronte», rivela la stessa fonte. E se la spesa non è stata bloccata dalla ragioneria generale, è perché i dipartimenti, raggiunti i limiti del patto di stabilità, si sono fermati da sé.

Ecco perché il disegno di legge di bilancio, che per legge avrebbe dovuto non solo essere approvato in giunta ma anche trasmesso all'Ars entro il primo ottobre, ancora non è neppure uscito dagli uffici dell'assessorato all'Economia. Lo farà probabilmente stamattina, con quella che un'altra autorevole voce di dentro definisce «una provocazione». In mancanza di entrate sufficienti, molte voci in uscita — fra cui quelle cosiddette «incomprimibili» — saranno ridotte ugualmente a zero. Perché in realtà non c'è più nulla da tagliare, e ora deve pensarci Palazzo d'Orleans a fare le scelte politi-

che. Inevitabile, dunque, che di un'ipotesi di commissariamento da parte dello Stato — ipotesi che Crocetta ha definito «irrealizzabile» e non percorribile «anche sul piano del diritto» — si torni a parlare negli uffici della Regione, e in ambienti politici, e non solo. «Siamo già oltre l'emergenza, siamo al fallimento della Regione», dice il deputato di Sel Erasmo Palazzotto. Mentre dall'Ance, l'associazione dei costruttori, risuona l'allarme sugli 80 mila licenziamenti nel settore edile e sui 1.123 milioni di euro bloccati per il settore. Un quadro aggravato dalla difficoltà di portare avanti un risanamento delle partecipate annunciato sin dall'inizio della legislatura. I numeri emersi ieri, nel corso dell'udienza del governo regionale davanti alla sezione di controllo



Venerdì 10 Ottobre 2014 Politica Pagina 6

Trasferimenti di risorse decretati ieri da Crocetta e dall'assessore valenti

Pronti i fondi per i Comuni, acconti del 60%

Lillo Miceli

Palermo. La Regione avrebbe dovuto fornire i dati sulle società partecipate alla Sezione di controllo della Corte dei conti lo scorso mese di aprile. Solo dopo diverse sollecitazioni, ieri mattina, poco prima dell'udienza pubblica, sono state consegnate le memorie dell'assessore all'Economia, Roberto Agnello, e della responsabile dell'Ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni, Grazia Terranova. Entrambi, insieme con il ragioniere generale Mariano Pisciotta, sono stati ascoltati dalla Corte dopo la lettura del giudice istruttore Gioacchino Alessandro dei dieci punti sui quali oltre un anno fa erano stati chiesti dettagliate informazioni.

E il presidente delle Sezioni riunite della Corte dei conti, Maurizio Graffeo, non ha perso l'occasione per bacchettare il governo per il ritardo con cui ha risposto al deliberato: «Non posso non manifestare il malumore della Corte per la situazione che si è creata. Non voglio parlare di omissioni e inadempienze, che pur ci sono, ma c'è un vulnus. La delibera della Corte è stata comunicata da tempo. C'era una scadenza fissata ad aprile 2014 non rispettata, abbiamo fatto un sollecito a luglio e solo in seguito alla fissazione di questa adunanza abbiamo ricevuto una memoria. E c'è anche un malessere perché la Corte non è stata informata sugli atti che la Regione stava compiendo. A causa di questi ritardi la Corte non ha potuto portare avanti l'iter che si conclude all'Assemblea regionale. La speranza e l'augurio - ha concluso Graffeo - è che quanto accaduto non si ripeta più, a cominciare dal prossimo adempimento sul rendiconto».

La Corte dei conti aveva chiesto alla Regione informazioni dettagliate sulle partecipate in liquidazione, sui dipendenti, debiti e crediti, flussi finanziari, ecc. «Le preoccupazioni della Corte sono anche le nostre - ha sottolineato l'assessore Agnello - ma mancano 30 dirigenti e la situazione sta peggiorando. Questo aggrava il nostro lavoro, anche per quanto riguarda le sollecitazioni giunte da parte della Corte in merito alle società partecipate».

Per le società partecipate la Regione siciliana ha speso, come ha rilevato il giudice istruttore Alessandro, in quattro anni, oltre 1 miliardo di euro, ben 21 milioni al mese: 700mila euro al giorno. Soldi pubblici versati per coprire perdite di bilancio, per sottoscrivere aumenti di capitale e come anticipazioni di saldi di liquidazione nel periodo dal 2009 al 2012: oltre il 40% di queste società pubbliche, come ha rilevato la Corte dei conti nella sua indagine, ha registrato perdite in almeno tre bilanci consecutivi.

Dalla relazione dell'assessorato all'Economia sono emerse anche situazioni paradossali: Biosphera e Multiservizi, entrambe partecipate dalla Regione, non possono essere liquidate perché vantano dei crediti proprio nei confronti dell'amministrazione regionale, che però non paga. Risultato: le società rimangono in piedi da quattro anni e la Regione spende soldi ogni anno per mantenere aperte le liquidazioni. «Per queste due società - scrive l'ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni - si deve attendere l'esito dei tavoli di conciliazione per sbloccare le situazioni creditorie e accelerare la chiusura delle liquidazioni. Biosphera, i cui dipendenti sono stati assunti dalla Servizi ausiliari Sicilia (Sas), ha un debito per il Tfr pari a 1,5 milioni di euro, a

fronte di crediti nei confronti dell'assessorato regionale al Territorio, iscritti in bilancio, per 6 milioni. Più grave la situazione della Multiservizi (dipendenti transitati in Sas) che ha debiti per Tfr pari a 7 milioni ma crediti, iscritti in bilancio, per 18 milioni nei confronti di vari dipartimenti dell'amministrazione regionale. In liquidazione da 30 anni, la Siace Spa dovrebbe chiudere definitivamente entro fine mese».

Morale della favola: la Regione non solo ha sperperato centinaia di milioni di euro per mantenere in vita questi carrozzoni, ma è anche indebitata con sé stessa.

10/10/2014

Venerdì 10 Ottobre 2014 Politica Pagina 6

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. «Adottare anche misure impopolari per affrontare l'emergenza finanziaria della Regione». Per Gianpiero D'Alia, presidente nazionale dell'Udc, non c'è tempo da perdere. «Nessuna delle forze politiche presenti all'Ars, tranne i grillini, può chiamarsi fuori, essendo state tutte al governo negli ultimi vent'anni. Bisogna mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità».



Il presidente Crocetta ha lanciato un appello alle opposizioni sulle riforme, ma le opposizioni l'hanno rimandato al mittente.

«Mi sono permesso di consigliare a Crocetta di fare un'operazione verità sui conti. Il bilancio regionale non è in grado di sostenere spese inutili, come è avvenuto finora. L'udienza pubblica davanti alle Sezioni riunite della Corte dei conti di oggi (ieri per chi legge, ndr), ne è la conferma. La risposta dell'assessore Agnello ("in assessorato mancano 30 dirigenti"), avendo la Regione 52 mila dipendenti, è stata infelice e incauta. Crocetta, essendo presidente della Regione da soli due anni, non ha le stesse responsabilità di chi l'ha preceduto. Però, deve adottare immediatamente scelte impopolari, anche perché tutti devono assumersi la responsabilità del risanamento. Ci sono settori in cui si può intervenire: dalla sanità, al personale, alle partecipate. Difficilmente da Roma potranno essere concessi spazi di manovra. Il governo nazionale dovrà fare tagli consistenti e l'accordo sottoscritto la scorsa estate dal presidente Crocetta e dal ministro Padoan, prevede che eventuali riduzioni di spesa possono ricadere anche sulla Sicilia».

Il clima, però, continua ad essere di scontro, anche sulla riforma delle Province.

«Ci troviamo in una situazione paradossale: siamo partiti per primi, ma in Sicilia resta la gestione commissariale delle Province. Nel resto d'Italia si è cominciato a votare. Il presidente dell'Ars, Ardizzone, si è fatto interprete dei disagi dei sindaci, proponendo un disegno di legge che non è l'acritico recepimento della "riforma Delrio"; norma che peraltro dice espressamente che si applica anche in Sicilia. Non mi pare che la Regione l'abbia impugnata davanti la Corte Costituzionale. Dobbiamo evitare la "balcanizzazione" della Sicilia. L'iniziativa non è contro il governo, ma per aiutarlo. D'altronde, l'assessore Valenti sta portando avanti il progetto». Il clima politico, però, non è dei migliori, come dimostra lo scontro tra Crocetta e una parte del Pd.

«Il clima politico regionale è figlio di quello nazionale che vede le forze politiche in costante evoluzione. Renzi ha trasformato il Pd in una forza socialdemocratica, senza la sinistra radicale; nel centrodestra ci sono ancora parecchi personalismi, ma bisogna costruire un'alternativa tra centrosinistra e centrodestra. Altrimenti, come è avvenuto per le Europee, c'è il rischio che la polarizzazione sia tra Renzi e Grillo. E questo dobbiamo evitarlo».

A che punto è il progetto di unificare Ncd e Udc?

«I rapporti con Alfano sono cordiali, ma l'idea di fare una fusione a freddo non ha significato.

Mettere insieme i gruppi parlamentari, sarebbe solo un'operazione di Palazzo. Per creare un'alternativa al Pd, occorre mettere insieme le forze che si ispirano al Ppe. E su questo ritengo che non possano esserci preclusioni nei confronti di Forza Italia».

Il centrodestra si prepara a presentare una mozione di sfiducia contro Crocetta.

«Ne riparlamo quando e se sarà presentata. Secondo me, è necessario fare sedere attorno ad un tavolo la maggioranza e le forze di opposizione che si sono riconosciute nella candidatura di Musumeci per avviare una riscrittura moderna dello Statuto speciale, agganciandolo alle riforme istituzionali nazionali. Inoltre, bisogna approvare la nuova legge elettorale per rivedere la ripartizione dei seggi che da 90 passeranno a 70, collegandola al nuovo Statuto. Inoltre, la riforma di tutte le riforme: subito, una legge speciale per velocizzare la burocrazia regionale e degli enti locali per spendere in modo efficace i fondi europei».

10/10/2014

La paradossale storia dell'ex Siace di Fiumefreddo

Tony Zermo

Il 20 ottobre la Provincia di Catania cercherà nuovamente di vendere la sua quota azionaria del 30% di una società che ingloba anche l'ex cartiera Siace di Fiumefreddo, una delle società partecipate dalla Regione. E' in liquidazione da 30 anni, ma finora sopravvive: è sperabile che il 20 ottobre sia la volta buona.

E' una situazione incredibile: si tratta di 42 ettari sul mare acquistati dalla Provincia per 17 miliardi di lire. Sarebbe un tesoro turistico, ma finora non lo ha acquistato nessuno nemmeno per 150 mila euro poiché la Provincia con questo terreno è entrata in una società il cui «dominus» è l'ingegnere Russotti e ha dei vincoli parasociali difficili da sciogliere. Potrebbe acquistare questo ulteriore 30% della società lo stesso Russotti che vorrebbe realizzare un porto-canale con un centro velistico internazionale, ma siccome sarebbe prossimo al porto turistico di Riposto e a quello di Giardini Naxos non sembra una grande idea. Insomma, è tutto bloccato da decenni: e la conclusione è che 42 ettari sul mare comprati per 17 miliardi di lire con il finanziamento della Regione (allora l'assessore all'Industria era l'attuale sottosegretario all'Agricoltura Giuseppe Castiglione) non si vende nemmeno al prezzo stracciatisimo di 150 mila euro. A questo punto forse è il caso che il Comune, togliendosi di dosso qualche sudditanza psicologica, si muova e progetti cosa fare, perché un terreno così vasto sul mare non si può lasciare in abbandono o trasformarlo in parcheggio (abusivo?) di auto per i bagnanti in tempo d'estate.

La Siace faceva parte di una catena di cartiere disseminate in Europa e appartenenti ad una società americana. Andata in fallimento per una gestione truffaldina, venne acquistata dalla Provincia, presidente Nello Musumeci, allo scopo di farne un parco giochi sul mare. Tira e molla, il progetto non andò in porto, anche perché poi era andato a scontrarsi con un altro progetto, anche questo andato in fumo, di un parco tematico a Regalbuto.

Nel frattempo le coperture di amianto dei capannoni erano finite in briciole ed erano rimaste lì per anni senza che nessuno le portasse via. Il procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, fece un sopralluogo, ordinò lo sgombero, ma anche questo non venne fatto con la necessaria sollecitudine. Ad aumentare il paradosso c'è da dire che accanto all'ex Siace c'era la ditta svizzera Keyes che in uno stabilimento di circa 7 ettari produceva contenitori di cartone per uova e mele. Andò in fallimento anch'essa perché nel Nord Italia vent'anni addietro ci fu una moria di galline: e dunque niente galline, niente uova, e niente contenitori. Da allora è in mano a un curatore fallimentare che non procede nemmeno allo sgombero dell'amianto non avendo



soldi neppure per quell'esigenza sanitaria. Ecco come finiscono le nostre ricchezze turistiche.

10/10/2014

Giovanni Ciancimino

Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore alle Autonomie locali Patrizia Valenti hanno decretato i trasferimenti di risorse agli Enti locali a cominciare dal pagamento del terzo acconto sulla annualità 2014, «al fine - si legge nel comunicato congiunto - di sostenere i Comuni e fornire immediato sollievo gestionale». L'ammontare dell'acconto è pari al 60% della terza trimestralità concessa sul Fondo Autonomie Locali 2013. Al fine di accelerare l'esito del procedimento, il dipartimento procederà al pagamento nelle prossime ore.

Intanto, sul piano squisitamente politico, ormai non ci sono dubbi. La mozione di sfiducia al governatore Crocetta sarà presentata entro il 22 ottobre. Questo è l'accordo raggiunto dalla coalizione di centrodestra. Ma è chiaro che ci sarà la sfiducia anche dei pentastellati. E, al di là, delle motivazioni, che potrebbero essere differenti, i «sì» e i «no» si sommano. Il punto è un altro: le opposizioni seppur variopinte hanno i numeri per raggiungere quota 46? No. La sfiducia potrà passare col voto aggiuntivo di settori della maggioranza. Questo avverrà? Forse l'interrogativo è pleonastico: sarà difficile che i malpancisti della coalizione di governo dicano «sì» alla sfiducia che, peraltro, si vota per appello nominale, quindi palese.

Il vero significato politico della sfiducia, con realismo, lo definisce Nello Musumeci, leader della coalizione di centrodestra: «Con la mozione di sfiducia metteremo allo scoperto quei deputati di centrosinistra che criticano Crocetta di giorno e vanno poi a trattare di notte. C'è chi fa l'anticrocettiano solo davanti alle telecamere o in tribuna e poi tratta con il governatore per ottenere posti di governo e di sottogoverno. Siamo stati eletti per interpretare gli interessi legittimi della gente. Questa è l'occasione buona affinché la politica dia un segno di credibilità, anche se questo può significare per me e i colleghi deputati lasciare l'Ars con tre anni di anticipo. L'importante è porre fine a questa condizione di stallo in cui vive la gente».

Sebbene diversificata nella forma e nella conclusione, la sostanza della dichiarazione del capogruppo del Ncd Nino D'Asero non cambia: «La mozione di sfiducia al governatore Crocetta sia un momento di verifica reale e non una procedura formale. Da questo governo nessuna risposta è arrivata ai tanti problemi dell'isola e le emergenze continuano ad aumentare, il cambio di rotta che da tempo sollecitiamo non c'è stato, per questo, assieme agli altri partiti d'opposizione, riteniamo che sia arrivato il momento di andare al voto». È fintropo chiaro che al voto ci si va se una parte della maggioranza vota la sfiducia. Ma è evidente che la mozione di sfiducia oltre che mettere alla prova almeno la metà del Pd all'Ars e lo stesso Pd in quanto partito, servirà a fare il punto sullo stato di salute del governo.

Peraltro, la sfiducia si voterà dopo che l'Ars si sarà pronunciata su due momenti fondamentali, almeno in questo periodo: prima il voto sulle mozioni di censura nei confronti degli assessori Nelli Scilabra e Linda Vancheri, previsto per la prossima settimana; dopo il dibattito con voto d'Aula sul recepimento della Delrio relativa alle città metropolitane e liberi consorzi. L'uno e l'altro sono vere e proprie bombe d'acqua che si abbattono nei palazzi dirimpettai della Regione.

Il conflitto tra il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e il governatore Crocetta ha un chiaro significato politico. Il primo ha dalla sua l'adesione di tutti i gruppi parlamentari favorevoli alla Delrio; il secondo con la difesa della sua riforma appare isolato.

Il momento, come si vede, è difficile e mentre la politica litiga, non si va alla soluzione dei problemi anche se essa è possibile solo se libera da partito preso. Ancora una volta la «formazione»: gli sportellisti della formazione, per i quali Marco Falcone suggerisce una ricetta: «Riteniamo che si possa dare risposta al disagio di questi 1.753 lavoratori usando le risorse residue del programma operativo Fesr 2007-2013, per il rafforzamento amministrativo, comunemente detto di assistenza tecnica, per circa 70 milioni. La misura che proponiamo al governo regionale è assolutamente attuabile e in tempi brevi».

10/10/2014

Venerdì 10 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 8

Comiso, pagherà lo Stato

Ma avverrà a partire dal nuovo contratto di programma del 2016

Tony Zermo

Missione compiuta a Roma presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La Soaco, società di gestione dell'aeroporto di Comiso, non pagherà i controllori di volo a partire da quando firmerà il contratto di programma con l'Enav, il che avverrà entro il 2016. E nel frattempo?



Nel frattempo, siccome la copertura con i soldi stanziati dalla Regione (4,5 milioni) finisce ad aprile del prossimo anno, ci sarà da reperire i soldi per ancora un anno/un anno e mezzo. «A questo punto - dice l'ing. Enzo Taverniti, amministratore delegato della Soaco - il ministro Lupi ha chiamato al telefono il presidente della Regione Crocetta e gli ha spiegato la situazione. E il governatore, che già di recente aveva espresso il suo pieno appoggio all'aeroporto ragusano, ha promesso che non ci saranno problemi per reperire una somma che si dovrebbe aggirare intorno ai 2-3 milioni di euro».

Insomma, non ci dovrebbe essere bisogno come l'altra volta di una telefonata del commissario Montalbano a Crocetta, anche se le casse della Regione, per i fatti loro, avrebbero bisogno di qualche puntello da Roma per dare un po' di respiro a Crocetta in stato d'assedio.

Al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si sono recati l'ad della Soaco, ing. Enzo Taverniti, e l'on. Nino Minardo per l'appuntamento con il ministro Maurizio Lupi. Era pure presente la presidente dell'Enav, Teresa Di Matteo. Dice Taverniti: «Il ministro nel ribadire che l'aeroporto di Comiso è di interesse nazionale, ha preso l'impegno di inserirlo nel contratto di programma 2016-2019, affinché siano garantite le risorse con il pagamento dei controllori di volo da parte dello Stato. Per il tempo che ci separa da oggi al 2016 lo stesso ministro ha contattato alla nostra presenza il governatore Crocetta, chiedendo l'impegno della Regione a coprire l'anno 2015 riguardo ai servizi dei controllori di volo. E il governatore ha acconsentito».

Quali sono i prossimi passi?, abbiamo chiesto all'ing. Taverniti.

«Il prossimo passaggio sarà la conferenza Stato-Regioni dove sarà cristallizzata la posizione di Comiso come aeroporto di interesse nazionale. Per avere la copertura economica è necessario che l'aeroporto venga inserito nel contratto di programma. Il contratto di programma attuale scade nel dicembre 2015. Non possiamo essere inseriti quindi in questo contratto, ma dobbiamo aspettare di essere inseriti nel contratto di programma del 2016, o meglio che si firmerà "entro il 2016". Quindi noi per pagare i controllori di volo rimarremmo scoperti da aprile 2015 ad aprile 2016, che potrebbe anche essere giugno, luglio 2016. Quindi noi abbiamo bisogno di una copertura di un anno/un anno e mezzo. Copertura ulteriore che il presidente Crocetta ha assicurato non ci farà mancare».

In sostanza dal 2016 sarà lo Stato, e non più la società di gestione dell'aeroporto a pagare i controllori di volo dell'Enav. Ma l'Enav è d'accordo su questo passaggio?

«E certo, era anche presente la presidente dell'Enav, la quale ha detto "lavoreremo per l'inserimento di Comiso nel contratto di programma" e ha promesso di rinegoziare l'accordo per i

controllori di volo. Anzi lei ci ha chiesto quali risultati abbiamo ottenuto fino ad oggi e le abbiamo detto che abbiamo sfiorato i 300 mila passeggeri nell'anno in corso. Loro hanno spinto su una cosa, che poi è stata scritta nell'accordo sull'«interesse nazionale» dello scalo: e cioè che l'aeroporto nel corso di un certo numero di anni, diciamo 3-4 anni, deve raggiungere il pareggio, praticamente vogliono il pareggio di bilancio entro il 2017. Poi se non lo raggiungi si vedrà. Ma se non lo raggiungiamo noi, non lo raggiungeranno un sacco di altri aeroporti, come Salerno e altri. Comunque faremo il possibile per arrivarci».

Allora, se non ho capito male, voi chiederete alla Regione di coprire fino al 2015-2016, cioè fino a quando non sarete inseriti nel contratto di programma che sposterà il carico delle spese Enav dalla Soaco allo Stato. E' così?

«Sì, è così, ma a patto che noi presentiamo un piano industriale credibile che ci porti al pareggio di bilancio. Diciamo che abbiamo fatto un passo avanti, anche perché sul piatto della bilancia ha pesato il fatto che Comiso fa parte dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale e che è uno scalo alternativo a Catania in caso di chiusura della pista di Fontanarossa per cenere eruttata dall'Etna».

Sulla vicenda interviene Nico Torrisi, assessore regionale ai Trasporti, ribadendo «la massima attenzione da parte mia e del presidente Crocetta alla tutela e al potenziamento dello scalo di Comiso come infrastruttura-chiave per lo sviluppo non solo del sud-est ma di tutta l'Isola» e sottolineando «il fattivo interesse, che personalmente ho dimostrato ben prima del mio ruolo istituzionale». Interesse che in veste di assessore è «confermato e rafforzato con atti concreti». A questo punto è augurabile che lo scalo di Comiso cresca e raggiunga al più presto il pareggio di bilancio, anche per evitare la minaccia di uscire fuori dal contratto di programma. L'aeroporto ragusano sta marciando speditamente oltre le più rosee previsioni, ma tutto questo non basta perché ha bisogno di realizzare altri stalli per posteggiare gli aerei in caso di necessità, altrimenti se Fontanarossa si trova in difficoltà un paio possono trovare posto a Comiso, ma gli altri sarebbero costretti ad andare a Palermo, oppure a Malta come è capitato. E' uno scalo giovane che è partito poco più di un anno addietro e ha fatto passi da gigante. Giusto che sia stato inserito tra gli scali di interesse nazionale ed è giusto che i presidenti della Regione da Raffaele Lombardo a Rosario Crocetta lo abbiano concretamente sostenuto perché è uno forte strumento di spinta per il turismo di tutta l'area iblea piena di villaggi vacanze e con il porto di Marina di Ragusa di rilevante importanza.

10/10/2014

Venerdì 10 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 8

«Senza Ponte sullo Stretto, Italia out»

Sapete chi è il più convinto difensore del Ponte sullo Stretto? E' il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Guardate come risponde a un'interrogazione del parlamentare catanese Angelo Attaguile. «Quale Paese vogliamo da qui ai prossimi venti anni? A questa domanda la realizzazione del Ponte sullo Stretto offre una risposta perché si identifica come una struttura necessaria per lo sviluppo duraturo del Sud. Oggi non si può riparlare del Ponte senza valutare la dimensione transnazionale di quest'opera e il suo ruolo nella prospettiva dei grandi Corridoi europei, e soprattutto il suo valore strategico nella proiezione del Continente europeo e dell'Italia verso l'intero bacino del Mediterraneo e la sponda nord del Continente africano, aree geografiche che saranno protagoniste del futuro».



Lupi dice che sarebbe bene «rivedere il progetto per diminuire i costi» e lancia un allarme: «Nel Mediterraneo sono in campo ipotesi molto ambiziose (come il progetto Fermed che mira a convogliare il grande traffico merci verso la Spagna attraverso un apposito corridoio ferroviario a quattro binari) che minacciano di marginalizzare completamente non solo il Mezzogiorno, ma l'Italia intera».

Abbiamo già scritto che 8 navi su 10 delle 2000 che ogni giorno escono dal Canale di Suez ed entrano nel Mediterraneo passano oltre la Sicilia per superare Gibilterra e risalire l'Atlantico fino ad arrivare ai porti del Nord Europa: qui le navi scaricano le merci che poi ridiscendono su treni e su camion. Questo larghissimo giro comporta più tempo e più spese, per cui la Spagna si sta attrezzando per intercettare queste navi da carico e portare le merci via treno. E' un rischio terribile per l'Italia. Lupi deve avere lanciato l'allarme anche a livello di governo.

Ma se dunque il progetto del Ponte è irrinunciabile perché il governo non discute seriamente di questo problema? Lo spiega lo stesso Lupi: «Manca una componente essenziale: una condivisione convinta e diffusa, a tutti i livelli istituzionali. Questa componente appare quanto più necessaria in una fase così delicata della vita del Paese e così condizionata dalle esigenze della finanza pubblica».

Due brevi notazioni: 1) la modifica del progetto potrebbe riguardare l'idea di poggiare le torri di 380 metri sul mare invece che sulla terraferma, il che eviterebbe gli espropri di circa 300 abitazioni sulle due coste: invece di 3300 metri il Ponte sarà di 3000 metri; 2) non ha senso parlare di «sostenibilità» perché all'architettura finanziaria manca solo 1,5 miliardi e la Bei e anche la Cina sono disponibili a intervenire. L'unico vero ostacolo è dunque quello di una volontà politica concorde che non c'è ancora, ma Renzi potrebbe superare l'ostacolo quando riterrà che sia il momento giusto.

T. Z.

10/10/2014

la denuncia dell'Ance Sicilia, che valuta un'azione di responsabilità

Edilizia: 80.000 licenziati e 1.123 milioni di euro bloccati

Davide Guarcello

Palermo. È sempre più in ginocchio il settore delle costruzioni in Sicilia. I licenziamenti, dal 2008 a oggi, sono arrivati a quota 80.000 fra diretto e indotto, pari alla popolazione di una città come Marsala. Di contro, continuano a restare bloccati 1.123 milioni di euro per il settore.

A denunciarlo è il Comitato di presidenza di Ance Sicilia, riunitosi ieri a Palermo per decidere nuove azioni di pressione nei confronti della Pubblica amministrazione perché «non si riesce a vedere la luce in fondo al tunnel della crisi». I legali dell'Ance Sicilia stanno studiando sul piano normativo l'ipotesi di avviare un'azione di responsabilità. Come ha certificato il ministero dell'Economia, la Sicilia è l'ultima Regione italiana per pagamento dei debiti alle imprese. «Solo quelle edili - specifica l'Ance - avanzano 1,5 miliardi di euro per opere già eseguite. Dopo 6 mesi dal varo della legge all'Ars, non c'è ancora certezza sulla disponibilità di 340 milioni destinati alla copertura dei debiti contratti dalla Regione e dagli enti locali (il cui sblocco dipende da una firma, che non arriva, sull'accordo Stato-Regione); né sull'allargamento del Patto di stabilità che libererebbe risorse aggiuntive per 400 milioni».

Proprio per rispettare i vincoli del Patto, «da dicembre 2013 a giugno 2014 la Giunta regionale - accusano gli edili - ha deliberato il definanziamento di importanti opere pronte per andare in gara, la cui copertura finanziaria è stata rinviata a programmazioni successive, o di cui non è più neppure previsto il rifinanziamento, per un totale di 383,3 milioni di euro. Cioè più di quanto valgono i lotti 6, 7 e 8 della Siracusa-Gela da poco appaltati».

E neanche col decreto «Sbocca Italia» l'Ance si mostra fiduciosa, poiché libererà «solo briciole» per gli anni 2015 e 2016. «Hanno messo a disposizione per tutto il Paese solo 39 milioni per il 2013, 26 milioni per il 2014, 231 milioni per il 2015 e 159 milioni per il 2016. Per i prossimi due anni, qualora si sbloccassero tutti i cantieri individuati in queste annualità, la "pioggia" di fondi per l'edilizia in Italia sarebbe di appena 455 milioni, pari all'11,7% dello stanziamento complessivo di 3,89 miliardi».

A fronte di questi dati, il segretario della Filca Cisl Sicilia, Santino Barbera, ha lanciato un appello all'Ance: «Facciamo squadra per non far sprofondare l'edilizia nel baratro. Costruiamo un'alleanza settoriale con Cna, Casa, Clai, Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil, per dire basta alle indecisioni della politica e alla lentezza della burocrazia che regnano incontrastate in Sicilia. Ripartiamo dal 31 maggio 2013» quando 5mila edili provenienti da tutta l'Isola manifestarono uniti a Palermo.

«Cantieri fermi, aziende che chiudono, suicidi e ben 10 mila disoccupati dal 2008 a oggi solo nel Palermitano. Abbiamo individuato nuove opportunità di lavoro - è la speranza della Fillea Cgil - nel settore energetico applicato alla costruzione e alla bioedilizia».

Palermo. Circa 500 dipendenti delle Camere di commercio siciliane, oltre a 748 pensionati e 84 preca...

Palermo. Circa 500 dipendenti delle Camere di commercio siciliane, oltre a 748 pensionati e 84 precari, sono a rischio a causa del taglio ai diritti camerali dovuti dalle imprese, stabilito dal decreto legge Madia sulla riforma della pubblica amministrazione, che dovrebbe scattare dal prossimo anno con gradualità per arrivare al 50% nel 2017. E sono a rischio default gli stessi enti camerali dell'Isola. A differenza del resto d'Italia, infatti, in Sicilia le Cciao pagano direttamente stipendi e pensioni senza ricevere contributi da Stato e Regione, e quindi l'unica entrata certa che possa coprire stipendi e previdenza è costituita dall'incasso dei diritti camerali. Fra l'altro, l'anomalo sistema pensionistico camerale siciliano registra da tanti anni un «buco» di circa 100 milioni e vi sono 333 dipendenti che, quando andranno in pensione, graveranno ancora su questo sistema diretto.

Ieri l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, ha riferito da Roma di avere ottenuto dalla commissione Attività produttive della conferenza Stato-Regioni l'«ok» ad un suo emendamento all'articolo 9 del decreto legge Madia, mirando alla salvaguardia degli enti siciliani (che un progetto di Unioncamere vorrebbe ridurre da 9 a 3), dell'occupazione e della previdenza. Ma lo scoglio più importante è quello parlamentare.

10/10/2014

Palermo. Circa 500 dipendenti delle Camere di commercio siciliane, oltre a 748 pensionati e 84 preca...

Palermo. Circa 500 dipendenti delle Camere di commercio siciliane, oltre a 748 pensionati e 84 precari, sono a rischio a causa del taglio ai diritti camerali dovuti dalle imprese, stabilito dal decreto legge Madia sulla riforma della pubblica amministrazione, che dovrebbe scattare dal prossimo anno con gradualità per arrivare al 50% nel 2017. E sono a rischio default gli stessi enti camerali dell'Isola. A differenza del resto d'Italia, infatti, in Sicilia le Cciao pagano direttamente stipendi e pensioni senza ricevere contributi da Stato e Regione, e quindi l'unica entrata certa che possa coprire stipendi e previdenza è costituita dall'incasso dei diritti camerali. Fra l'altro, l'anomalo sistema pensionistico camerale siciliano registra da tanti anni un «buco» di circa 100 milioni e vi sono 333 dipendenti che, quando andranno in pensione, graveranno ancora su questo sistema diretto.

Ieri l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, ha riferito da Roma di avere ottenuto dalla commissione Attività produttive della conferenza Stato-Regioni l'«ok» ad un suo emendamento all'articolo 9 del decreto legge Madia, mirando alla salvaguardia degli enti siciliani (che un progetto di Unioncamere vorrebbe ridurre da 9 a 3), dell'occupazione e della previdenza. Ma lo scoglio più importante è quello parlamentare.

10/10/2014

Venerdì 10 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

pressing dei verdi dopo la nomina di indaco a commissario

«Apertura del porto alla città adesso il sindaco non ha alibi»

«Ora che il sindaco Bianco ha fatto ritornare Cosimo Indaco all'Autorità Portuale non ha più alcuna scusa e la promessa apertura del porto alla città deve diventare in tempi brevi realtà. Anche l'attuale proposta di Piano regolatore del porto che prevede la sua cementificazione va finalmente e definitivamente cassata come promesso in più occasioni dal sindaco».



Lo afferma in una nota il coordinatore provinciale dei Verdi, dott. Maurizio Musmeci, commentando la nomina di Indaco a Commissario del porto di Catania, nomina che ha dato spunto ai Verdi per andare oltre. «Da mesi aspettiamo la nomina delle Consulte al Verde e ai Rifiuti - scrive Musmeci -. Sono organi molto importanti perché ne farebbero parte le associazioni di volontariato del settore il cui contributo di esperienze riteniamo essenziale, ma dal Comune solo promesse. Ma non è solo la mancata nomina delle Consulte a dimostrare la poca attenzione della Giunta nel coinvolgimento della città; infatti per la redazione del nuovo regolamento edilizio (di dubbia efficacia senza un nuovo Prg), sono stati organizzati convegni e riunioni, invece sul Pua e sul Porto neanche un accenno di discussione con la città. Non vorremmo che il tanto sbandierato coinvolgimento ci fosse solo quando non c'è più nulla di importante da decidere e che quando si dovrebbe discutere di aspetti vitali per la città si preferisca continuare con il vecchissimo metodo della decisione presa da pochi a porte chiuse, informando la città solo a cose fatte». «Speriamo di essere smentiti e che in futuro la Giunta Bianco dimostri di essere più sensibile e di volere ascoltare la città anche sui temi più importanti - prosegue la nota - Come Verdi continuiamo a credere che il porto storico di Catania vada subito aperto alla città e trasformato in porto turistico, per il rilancio del centro storico e delle attività economiche in esso presenti. Nei giorni scorsi abbiamo letto la prima nota del neo commissario del Porto e i risultati di un convegno sul tema: la posizione espressa sul definitivo superamento del Piano regolatore del porto e sull'apertura alla città ci sembra almeno in parte condivisibile. È finalmente arrivato il momento di aprire un reale dibattito con la città e chiediamo pertanto con forza al sindaco e al commissario che venga avviato un dibattito pubblico su un argomento che coinvolge la città intera e il Centro storico in particolare».

10/10/2014

Venerdì 10 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 33

Amt, in arrivo 8 milioni dalla Regione «Ora in campo progetti per il trasporto»

Continua il trend positivo per l'Azienda metropolitana trasporti. L'azienda riceverà subito 5,6 milioni di euro relativi al contratto di servizio con la Regione per il primo trimestre 2014 e altri tre milioni per la legge n°58, che riguarda l'aiuto dello Stato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. In totale, dunque, sono in arrivo 8,6 milioni di euro. Ad annunciarlo, nel corso di una riunione a Palazzo degli Elefanti l'assessore regionale ai Trasporti Nico Torrisi che ha voluto incontrare il sindaco Enzo Bianco, e il presidente Amt Carlo Lungaro.

Una notizia accolta con gioia dal primo cittadino «Devo esprimere - ha detto Bianco - un grande apprezzamento per il lavoro svolto dall'assessore Torrisi in questi mesi per la Regione e per l'attenzione mostrata verso la città. E ringrazio il presidente Lungaro, che ha saputo, nel giro di pochi mesi, rilanciare un'azienda in crisi. Al 30 giugno del 2013 l'Amt aveva una perdita contabile di quasi un milione e mezzo al 31 dicembre 2013 l'azienda ha chiuso il bilancio con un utile d'esercizio di 226.150 euro. Adesso - ha aggiunto il sindaco - grazie al gran lavoro svolto dall'assessore Torrisi, che si sta battendo con grande abilità e competenza per ottenere per il nostro territorio ciò che gli spetta, possiamo anche cominciare a mettere sul tappeto idee e progetti per il trasporto della città metropolitana».

Progetti sui quali concorda l'assessore Torrisi. «Abbiamo la necessità - dice l'assessore Torrisi - di sviluppare una Mobilità anche intermodale e migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini di questa area vasta e l'Amt risulta strategica in questa programmazione».

«Grazie al lavoro dell'assessore Torrisi - ha aggiunto Lungaro - è finalmente in via di definizione anche la questione relativa ai contributi chilometrici dovuti all'Amt per gli anni passati e che saranno determinati nei prossimi giorni. Insomma, abbiamo già dato un segnale con l'assunzione di 20 autisti, ma queste confortanti notizie potrebbero preludere in tempi relativamente brevi a un considerevole miglioramento del servizio».

10/10/2014

Venerdì 10 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 34

Seminario della Guardia di Finanza

Indagini patrimoniali e misure di prevenzione

Nell'ambito delle iniziative volte a potenziare l'aggressione ai patrimoni della criminalità organizzata, si è svolta ieri mattina, nella Sala Koiné del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, una giornata di studio sulla normativa e sulle tecniche investigative per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali destinata ai militari della Guardia di Finanza dei Comandi Provinciali di Catania, Ragusa e Siracusa, impiegati nelle indagini economico-patrimoniali

Seminario della Guardia di Finanza

Indagini patrimoniali e misure di prevenzione

Nell'ambito delle iniziative volte a potenziare l'aggressione ai patrimoni

della criminalità organizzata, si è svolta ieri mattina, nella Sala Koiné

del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, una giornata

di studio sulla normativa e sulle tecniche investigative per l'applicazione delle misure di

prevenzione patrimoniali destinata ai militari della Guardia di Finanza dei Comandi Provinciali di

Catania, Ragusa e Siracusa, impiegati nelle indagini economico-patrimoniali. Al seminario

hanno presenziato il presidente del Tribunale di Catania, dott. Bruno Di Marco, il procuratore

della Repubblica, dott. Giovanni Salvi, e il comandante regionale della Guardia di Finanza, gen.

D. Ignazio Gibilaro.

Sono intervenuti, quali relatori, il dott. Carlo Cannella, giudice del Collegio misure di prevenzione

del Tribunale di Catania, che ha illustrato il procedimento di prevenzione e le indagini relative

agli accertamenti patrimoniali, e il dott. Michelangelo Patanè, procuratore aggiunto presso la

Procura della Repubblica di Catania, che, dopo aver fatto cenno alle relazioni fra impresa ed

economia criminale, ha trattato il delicato tema del rapporto fra procedimento penale e

procedimento di prevenzione. Gli ufficiali della Guardia di Finanza, dal canto loro, hanno

illustrato le tecniche di investigazione nelle indagini patrimoniali utilizzate dal Corpo.



Molto proficua la giornata di studio, che ha consentito di tracciare un punto di situazione aggiornato sulla normativa di settore, sui più recenti orientamenti giurisprudenziali sull'applicazione delle misure di prevenzione e sulle più avanzate metodologie investigative che la Guardia di Finanza, anche grazie alle innovative applicazioni informatiche, è in grado di attuare al fine di rendere sempre più incisiva ed efficace l'azione di aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati, in particolare dalla criminalità organizzata.

10/10/2014

Venerdì 10 Ottobre 2014 Catania (Provincia) Pagina 37

La discarica dell'Oikos dovrà chiudere Misterbianco.

Il Tar dà torto alla ditta che gestisce "Valanghe d'inverno", dove si continuano a conferire rifiuti

Sul fronte della gestione dei rifiuti, si alternano notizie e ritardi. Oggi la chiusura definitiva della discarica in contrada Valanghe d'inverno - situata in territorio di Motta S. Anastasia, ma di fatto a poche centinaia di metri dal centro abitato di Misterbianco - sembra un obiettivo non lontano. Il Tar di Catania ha reso noto infatti ieri pomeriggio di aver respinto il ricorso presentato dall'Oikos, con il quale l'azienda chiedeva la sospensione e l'annullamento del clamoroso decreto regionale di diniego dell'autorizzazione ambientale per l'impianto di smaltimento di Motta S. Anastasia (decreto che dettava anche tempi e procedure per la bonifica e fino alla chiusura).



La scorsa settimana, la Giunta guidata dal sindaco Di Guardo aveva deciso di costituirsi nel procedimento giudiziario, depositando un "ricorso ad opponendum" a difesa della posizione assunta dalla Regione; davanti al Tar di Catania, oltre al Comune di Misterbianco si erano costituite la Regione e la Provincia regionale di Catania. Ed ora la notizia proveniente dal Tar che dà torto all'Oikos, nel frattempo commissariata dalla Prefettura di Catania: dovrà chiudere. Ma è anche vero che è passata la prevista "settimana" dall'incontro palermitano in cui la Regione aveva assunto l'impegno di assicurare un sito per il conferimento dei rifiuti umidi urbani ai Comuni della nostra provincia che ne erano rimasti privi a seguito del blocco per manutenzioni dell'impianto di compostaggio della Sicola Trasporti e in mancanza di alternative disponibili; e fino a ieri nessuna notizia positiva è pervenuta al riguardo. Nelle more dell'auspicata quanto necessaria soluzione, i Comuni coinvolti si vedono costretti finora a conferire "temporaneamente" i rifiuti umidi in discarica, subendo - assieme all'assurda penalizzazione della raccolta differenziata - sprechi e costi aggiuntivi e le proteste della cittadinanza. E intanto, nell'impianto mottese della Oikos (dove si sta giocoforza conferendo per ora anche l'umido) si continuano ad abbancare rifiuti provenienti dalle province di Catania, Messina e Ragusa. E in attesa di valide soluzioni regionali, è arrivata anche la notizia che tutte le autorizzazioni scadute - comprese quelle delle tre discariche sotto inchiesta tra cui Valanghe d'inverno - sono state rinnovate fino al 15 gennaio 2015. Quindi fino a tale data e a nuovo avviso la contestata discarica di Motta potrà continuare a raccogliere montagne di rifiuti a pochi passi dal centro di Misterbianco.

ROBERTO FATUZZO

10/10/2014